

Il bambino e lo sport : il contributo delle società sportive allo sviluppo del bambino

Autor(en): **Castelletti, Fulvio**

Objektyp: **Article**

Zeitschrift: **Macolin : mensile della Scuola federale dello sport di Macolin e di Gioventù + Sport**

Band (Jahr): **52 (1995)**

Heft 8

PDF erstellt am: **21.07.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-999450>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern. Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

Il bambino e lo sport

Il contributo delle società sportive allo sviluppo del bambino

di Fulvio Castelletti

In Svizzera vi sono all'incirca 26'000 società e club sportivi. Una buona parte di essi propone delle attività sportive per bambini e giovani. In questo articolo l'autore mette l'accento sullo straordinario valore dei servizi prestati dalle società sportive in favore della nostra gioventù.

Un grande ventaglio di proposte

In questi ultimi anni, in maniera sempre più evidente, lo sport svizzero in generale è stato messo in discussione per la sua concezione e la sua attuazione pratica. Ormai lo sappiamo tutti: da noi si predilige apertamente una pratica allargata piuttosto che favorire l'ascesa di pochi talenti; è una questione di scelta che ha già fatto spendere fiumi di inchiostro e che anche in futuro non mancherà di essere al centro di parecchie riflessioni. In questa sede comunque non ci occuperemo particolarmente di questo problema ma semplicemente di una conseguenza sicuramente positiva che tale nostra concezione comporta, quella della capillarità delle società sportive esistenti e di tutte le sfumature benefiche che ne scaturiscono.

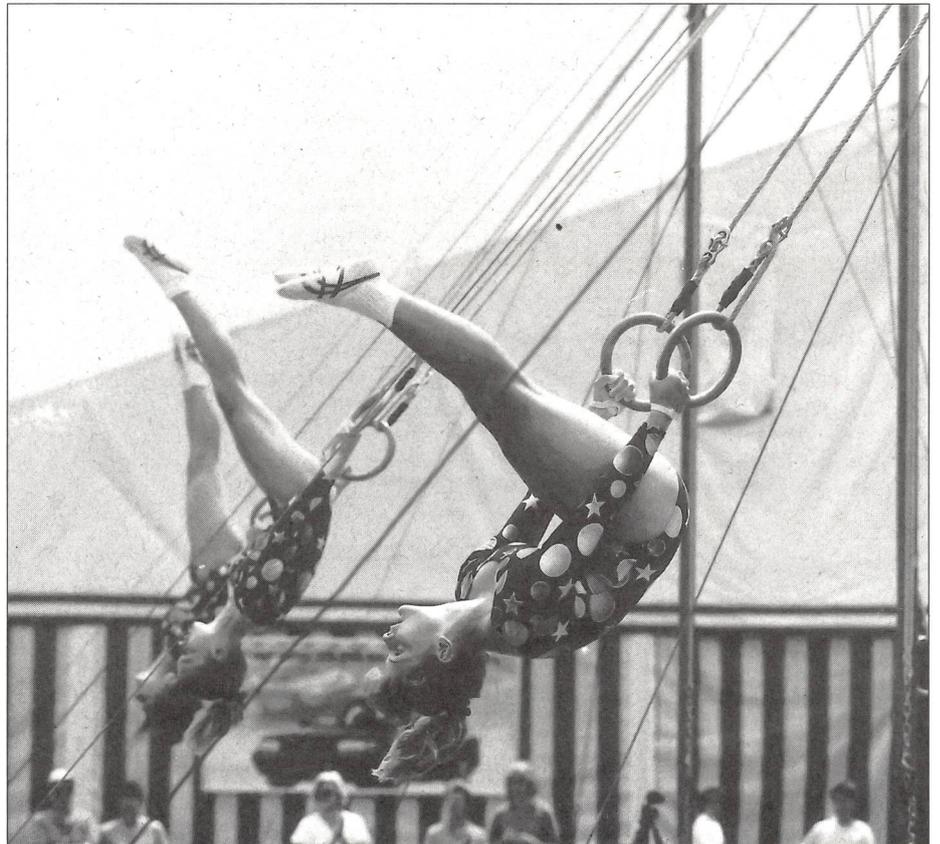
Anche questa in ogni caso è una realtà nota: molte società sportive possono sopravvivere grazie agli aiuti comunali che non sono generalizzati ovunque ma che rimangono pur sempre una realtà tutt'altro che trascurabile. Infine è da evidenziare l'enorme contributo in proposito offerto da Gioventù e Sport, un contributo che permette uno sviluppo sportivo veramente allargato ed efficace. Dunque per i nostri giovani la possibilità di praticare qualsivoglia disciplina sportiva senza un grande investimento finanziario è effettiva un po' ovunque. Addirittura questa scelta così diversificata e a facilissi-

ma portata di mano a volte comporta risvolti negativi quali l'instabilità del giovane che al primo accenno di difficoltà tende a sviare l'ostacolo optando per un'altra pratica. Comunque questo non è che un insignificante rovescio di una medaglia peraltro caratterizzata da una notevole quantità di aspetti positivi ancorati in particolar modo allo sviluppo globale del bambino.

Non solo agonismo

Quale animatore all'interno di una società sportiva legata all'ambito ginnico, ho potuto costatare frequentemente quanto sia positivo per un giovane una pratica sportiva non necessariamente competitiva, comunque a contatto con altri coetanei animati da una medesima passione. Intanto vi è un naturale e immediato confronto fra bambini di diverso ceto sociale i cui risvolti sono facilmente intuibili. Una comune passione (non un obbligo) smussa le diversità, favorisce il dialogo, l'accettazione reciproca e al tempo stesso stimola un'eventuale collaborazione alla ricerca di un miglioramento sportivo o del semplice divertimento. Emergono nel contempo anche le differenti predisposizioni alla disciplina specifica e quindi nel bambino nasce anche il problema di accettare l'altro migliore di lui, dunque deve imparare a gestire i suoi sentimenti e ciò avviene solitamente in un ambito non sempre così esigente ed esclusivo.

Un problema comunque tutt'altro che indifferente, che più tardi lo



coinvolgerà in modo più assillante; ma intanto ha già provato seppure in maniera appena percettibile ad affrontare l'ostacolo e a superarlo nel migliore dei modi. Inoltre, così facendo, il bambino mette in atto le prime verifiche di se stesso, del suo essere e del suo agire in mezzo agli altri. Possibilità questa che naturalmente già alla scuola dell'infanzia dapprima e alle scuole elementari poi riesce ad attuare ma non sempre allo stesso modo e con i medesimi presupposti di base. Nelle palestre o sui campi da gioco il bambino esterna dunque un lato della sua personalità che non sempre emerge nell'ambito scolastico. Pone quindi anche un altro aspetto di se stesso (quello dell'esuberanza, della voglia di divertirsi e magari di «vincere») di fronte agli altri e da quest'ultimi viene valorizzato, accettato o al contrario contrastato. Ne scaturisce in fondo una prima, piccola, nuova scuola di vita che lo aiuterà indiscutibilmente a forgiarsi e a crescere. Il tutto (e ciò lo ritengo estremamente importante) in un ambito dove solitamente l'exasperazione come tale non è ancora presente. Infatti, per fortuna dei nostri giovani, sono ancora parecchi gli ambiti sportivi a livello di società dove la pratica rimane essenzialmente ludica e solo in un secondo tempo subisce l'influsso dell'agonismo a tutti gli effetti. Un agonismo poi che, se rimane sano e ben gestito, è tutt'altro che negativo, intendiamoci!

La responsabilità dei monitori

Ma a questo proposito evidentemente il discorso va a cadere su coloro che animano le società sportive e quindi dispongono di quel preziosissimo capitale rappresentato da bambini solitamente entusiasti, pronti a investire molte delle loro risorse in maniera ovviamente non sempre razionale e cosciente. L'argomento, sia chiaro, necessiterebbe una sua particolare diffusa riflessione. In questa sede dunque non potrò che accennarne in misura appena embrionale per dire – cosa forse alquanto ovvia e banale – che il ruolo dei vari monitori va ben al di là del



puro investimento tecnico e organizzativo. Dovrei aprire una doverosa parentesi dicendo che i limiti delle nostre società a volte stanno proprio qui: nel disporre solo parzialmente di persone capaci di gestire convenientemente il «capitale» loro affidato. Dalle mie affermazioni non deve comunque necessariamente uscire un'immagine negativa dei monitori delle nostre società sportive. Anzi. Ho parlato solo di «limiti» nella maggior parte dei casi derivanti dalla giovane età di questi animatori, limiti spesso sopperiti però da tanto entusiasmo che i bambini sentono e dunque ne vengono positivamente contagiati. Un «contagio» che assume via via contorni di vera e propria alternativa alla scelta – oggi invero assai irta di pericoli – di investimento del tempo libero. Il bambino, durante i primi anni di scolarità, frequenta un ambito sportivo quasi per scelta casuale, quando non è imposta dai genitori. Solo più tardi questa scelta diventa razionale e convinta, diventa passione vera e quindi scuola di vita a tutti gli effetti. È a questo punto che si fa alternativa efficace rispetto ad altre scelte, oggi estremamente facili e soprattutto allettanti.

Così la società che lo accoglie diventa quasi una seconda casa, un «porto» dove egli vuole ritrovarsi e anche realizzarsi. Diventa anche esi-

gente perché giustamente desidera veder concretizzate le sue aspettative. Così passa attraverso soddisfazioni e delusioni, momenti di gioia e altri di rabbia, prende coscienza di sé e degli altri, si appassiona e quindi investe parte di se stesso – scoprendosi magari un po' idealista – oppure «molla tutto» e ricomincia da un'altra parte...

Insomma nel bene e nel male la sua scelta sportiva e quindi la sua appartenenza ad una società lo aiutano a crescere, a forgiarsi, a definire la propria personalità. Dunque una tappa importante nella vita di un giovane. Una tappa non indispensabile ovviamente (non bisogna necessariamente praticare dello sport o frequentare una società sportiva) ma molto utile e stimolante. Tutti questi valori poi, il giovane li valuterà appieno più tardi quando, come spesso capita, ci si sofferma per fare il classico punto alla situazione. Solo a quel momento nasce la consapevolezza del valore di ciò che si è vissuto, si assapora la soddisfazione di ritrovarsi maturi a rivisitare le esperienze passate e si cercherà magari di metterle al servizio degli altri... ■

Fulvio Castelletti è un apprezzato monitore ed allenatore di ginnastica artistica ed agli attrezzi; nella sua lunga carriera, egli ha portato più volte ai vertici nazionali i ginnasti della Società federale di ginnastica di Chiasso.